

## **Solennità dell'Assunzione di Maria in Cielo** **Abbazia St. Marienthal, 15 agosto 2020**

*Lectures: Ap 11,19a; 12,1-6a.10ab; 1Corinzi 15,20-27a; Luca 1,39-56*

La donna “partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio.” (Ap 12,5-6)

Tutte le letture di questa solennità dell'Assunzione di Maria in Cielo ci mettono di fronte al dramma della storia, ad una misteriosa lotta fra il Signore e le potenze del male, le potenze del potere per il potere, della forza impegnata nel corso di tutta la storia a conquistarsi e stabilire un regno che non è quello di Dio: un regno di egoismo, di oppressione, di odio, di menzogna, di sfruttamento dei popoli a vantaggio della ricchezza di pochi. Un regno delle tenebre; un regno che si oppone al regno della luce, alla civiltà dell'amore in cui l'umile e il povero hanno la preferenza.

San Paolo ci spiega che questo regno è il regno della morte. “È necessario infatti che [Cristo] regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte” (1Cor 15,25-26).

Anche Maria, cantando il Magnificat, si mostra cosciente del quadro di lotta universale nel quale è chiamata a vivere la sua vocazione di Madre di Dio, dopo il “sì” dell'Annunciazione e al momento di mettersi al servizio della sua parente Elisabetta:

“Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.” (Lc 1,51-53)

Quello che stupisce, è che la lotta universale e cosmica fra il bene e il male, fra l'amore e l'odio, fra la potenza di Dio e il potere del maligno non si svolge tanto fra eserciti di angeli e demoni, o fra eserciti di popoli fedeli e infedeli, ma fra tutte le potenze del male, simboleggiate da un “enorme drago rosso”, e una donna, una donna partoriente. È rivestita di sole, poggia sulla luna ed è ornata di stelle, eppure non sono questi attributi che la rendono protagonista della lotta universale per il regno di Dio, bensì la sua maternità: “Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto” (Ap 12,2). L'enorme dragone rosso teme solo questo. Non teme che Dio mandi contro di lui legioni di angeli; teme che nasca un Bambino, un Bambino indifeso. L'incarnazione del Figlio di Dio è la grande vittoria universale e cosmica su tutte le potenze del male. Nulla vince il male del mondo, il potere del mondo, più della presenza incarnata di Cristo, Redentore del cosmo e della storia.

Il potere della donna, il potere di Maria, è tutto nel dare alla luce il Figlio di Dio, nel dare carne alla presenza del Verbo del Padre. Maria non deve fare altro che questo, che quello che fa una madre per il suo bambino: metterlo alla luce con amore e dolore.

La donna dell'Apocalisse, dopo il parto, fugge nel deserto, là "dove Dio le ha preparato un rifugio" (Ap 12,6). Il Figlio invece è "destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e (...) è rapito verso Dio e verso il suo trono" (cfr. Ap 12,5). La vita, la morte e la risurrezione di Cristo si compiono nella sua presenza alla destra del Padre, da dove rimane presente nel suo Corpo, che è la Chiesa, per redimere l'umanità fino alla fine dei tempi.

Il "deserto" di Maria non è un rifugio che la sottrae alla missione del Figlio, e alla lotta che continua a svolgersi nel mondo e nella storia affinché avvenga il Regno di Dio. Il deserto di Maria è il suo restare sempre consacrata alla sua missione di Madre di Cristo, con amore e dolore, finché si compia la missione del Figlio Redentore, finché si compia tutto ciò che Maria ha cantato nel Magnificat, finché si compia la vittoria dell'amore di Cristo su tutto il male, l'odio e la morte che affliggono l'umanità intera. Il Magnificat è il canto della fede di Maria nella vittoria della Redenzione, del Regno di Dio, dell'amore misericordioso del Padre.

Capiamo allora che il deserto di Maria non è un luogo o uno spazio, ma la coscienza del suo cuore che, ovunque Maria si trovi, anche in Cielo, non batte che per acconsentire alla presenza e all'opera del Figlio nel mondo. Solo il Figlio salva il mondo, ma nella lotta di Cristo contro tutto ciò che si oppone alla Salvezza nel suo sangue, un cuore umile che consente, un cuore che con fede e amore accoglie, obbedisce, si lascia salvare, è infinitamente più potente di ogni potenza di male. L'onnipotenza dell'amore di Dio non si ferma di fronte a chi le si oppone, ma sulla soglia della libertà del nostro cuore, finché acconsenta a lasciarsi salvare gratuitamente.

La potenza di Maria è la sua totale accoglienza della grazia. Non solo per lei, ma per tutti. Nel deserto e in Cielo, a Nazareth, a Betlemme come ai piedi della Croce, la libertà di Maria si apre alla grazia della presenza di Gesù in noi, nel mondo, continua cioè a partorire Cristo come Redentore del mondo. Tutto l'impegno e la lotta della Chiesa nella sua missione di essere strumento di redenzione e comunione per l'umanità intera sarebbero vani e inefficaci senza questa verginale maternità mariana.

Ma anche a noi, per vivere questa vocazione estrema, non tanto nell'azione, ma nella coscienza del mistero di Cristo e del mistero della Chiesa, è dato un deserto come rifugio, il deserto del silenzio che ascolta la Parola di Dio, ma anche il deserto dell'umile e quotidiana comunione di vita con sorelle o fratelli che Dio ha scelto per noi, per formarci alla comunione profonda con Lui e in Lui. Tutto ci è dato per la dilatazione del cuore, come direbbe san Benedetto (cfr. RB Prol. 49), affinché diventi mite ed umile come quello di Gesù, e grande come quello di Maria per cantare con gratitudine le meraviglie di Dio, anche quelle che non vediamo ancora, ma che la fede nel compimento di tutto ciò che promette il Signore ci fa sperare con certezza.

La nostra speranza, alla scuola di Maria, è la grande luce che siamo sempre chiamati ad offrire al mondo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori,  
Abate Generale OCist*